

Fondazione Nord Est
Presidente
Pino Bisazza
Direttore
Ilvo Diamanti

NE
Direttore responsabile
Stefano Pernigotti
Redazione:
Fabio Bordignon, Daniele Marini,
Silvia Oliva, Giampaolo Pedron,
Fabio Turato

Anno 3 N. 1 gennaio 2001
periodico mensile
sped. A.P. 45%
art. 2 comma 20/b
legge 662/96 DCI TV

NE

SPECIALE

Osservatorio sugli imprenditori del Nord Est



Fondazione Nord Est
studi ricerche progetti

Questo numero speciale di N/E è interamente dedicato all'Osservatorio sugli Imprenditori del Nord Est realizzato dalla Fondazione per conto della Federazione degli Industriali del Veneto. La ricerca ha coinvolto 950 imprenditori del Nord Est. Un campione rappresentativo delle imprese iscritte alle Camere di Commercio di Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia e Veneto (esclusi i settori "agricoltura, caccia e silvicoltura" e "pesca, silvicoltura e servizi connessi"). Le interviste sono state realizzate telefonicamente con il sistema C.A.T.I. (Computer Assisted Telephone Interviewing) tra il 16 ottobre e il 30 novembre 2000. Daniele Marini ha impostato e diretto la ricerca; Fabio Bordignon ha curato il coordinamento della rilevazione, gli aspetti metodologici e statistici; Ilvo Diamanti ha supervisionato il progetto.

Il rapporto integrale è disponibile sul sito internet della Fondazione Nord Est: www.fondazionenordest.net.

Editoriale

Inquieti, internazionalizzati, innovatori: sono gli imprenditori del Nord Est alle soglie del Terzo Millennio. Inquieti, perché costretti a cambiare, ad inseguire nuovi mercati e nuove opportunità, a non fermarsi mai, ad essere sempre flessibili; e nello stesso tempo a disperdere una quantità notevole di energie in spostamenti, in trasporti, in burocrazia. Un universo brulicante, in eterno movimento, dove non sembra venir meno la spinta a mettersi in proprio, a liberarsi della tuta dell'operaio specializzato per indossare i panni dell'imprenditore. Segnale di una mobilità sociale che non ha eguali nel mondo occidentale. Internazionalizzati, perché piccoli e impegnati a cercare, ognuno, il proprio spazio vitale. Con una struttura produttiva fatta per oltre la metà da imprese con al massimo 2 dipendenti, il Nord Est realizza il 20% delle esportazioni italiane. Innovatori, ancora per necessità, per riuscire a sopravvivere, per non perdere il contatto con i concorrenti. Anzi, se possibile, per anticiparli. E' questa in sintesi l'immagine fornita dal primo Osservatorio sugli imprenditori del Nord Est, realizzato dalla Fondazione Nord Est per conto della Federazione degli Industriali del Veneto, e del quale in questo numero di N/E pubblichiamo parte dei risultati. Un'immagine ben diversa da quella rappresentata dai mass media, raccontata nei servizi degli inviati dei grandi quotidiani nazionali. Allo stereotipo dell'imprenditore ignorante, istupidito dall'eccesso di lavoro, chiuso nell'orizzonte ristretto della propria fabbrica, corrisponde nella realtà quella di un imprenditore sempre più colto, abituato a muoversi sui mercati internazionali, con una presenza femminile in aumento.

Anche se parlare in generale di imprenditore, come se esistesse un modello comune, è fuorviante. Esiste una comune e diffusa pulsione ad autorealizzarsi. Più di un quarto della popolazione attiva del Nord Est (28,6%) è un imprenditore o un lavoratore autonomo. La percentuale più elevata nei paesi industrializzati (20%) e in Europa (15% circa). Ma ciò non basta per considerare gli imprenditori un mondo omogeneo al suo interno. Come si vedrà dalla lettura dei dati dell'Osservatorio, esiste una netta differenza fra il piccolo o meglio piccolissimo imprenditore del commercio, e l'industriale. Differenza di caratteristiche sociali e di atteggiamenti, di opinioni, di strategie operative, di bisogni. Questo è forse uno dei contributi più importanti dato dall'Osservatorio. Perché se è vero che la possibilità di fare un lavoro autonomo rappresenta un'aspirazione diffusa nell'immaginario collettivo della popolazione del Nord Est, è altrettanto vero che dobbiamo iniziare a distinguere fra imprenditore e imprenditore.

Giovane, colto, con una presenza sempre più elevata di donne. Strano ma vero. Contro tutti gli stereotipi ai quali ci hanno abituati i mass media, questo è il ritratto dell'imprenditore del Nord Est.

Il profilo sociale

2

Cresce la presenza femminile

Com'era facile attendere, la componente degli uomini risulta tuttora preponderante. Mediamente, due intervistati su tre (67,3%) sono maschi, ma il rapporto tende a modificarsi nel tempo. La presenza femminile è maggiore nelle fasce più giovani (il 37,5% sotto i 40 anni d'età), mentre cala fra gli ultra sessantenni (il 21,2%). La distribuzione sul territorio non è però omogenea. In Friuli Venezia Giulia sono il 41,9% del totale degli imprenditori, nel Trentino Alto Adige il 21,4%. Così come appare più facile trovare imprenditori donne nel settore terziario (41,8%), piuttosto che nel secondario (27,3%).

Un imprenditore più colto

I mezzi d'informazione hanno contribuito a diffondere l'immagine di un imprenditore del Nord Est ignorante e scarsamente scolarizzato. Una immagine contraddetta dalla realtà. Il 43,5% degli intervistati possiede il titolo dell'obbligo, il 15,1% ha acquisito una qualifica professionale, più di un terzo porta in tasca un diploma di scuola superiore (36,1%) e il 5,4% è laureato. Il confronto con i dati ISTAT rivela che il livello di scolarizzazione degli imprenditori del Nord Est è decisamente più elevato rispetto alla media della forza lavoro. Considerando i lavoratori di età compresa fra 35 e 64 anni, dalle tabelle ISTAT risulta che il 64,8% ha frequentato almeno la scuola dell'obbligo, il 5,7% possiede una qualifica professionale, il 20,7% un diploma di maturità e l'8,8% è laureato. Solo la quota di imprenditori laureati è ancora leggermente al di sotto della media nazionale. La situazione è decisamente migliore se si considera la fascia degli imprenditori più giovani, con meno di 39 anni di età. Quasi i due terzi sono diplomati (il 68%) e la percentuale dei laureati sale al 7,6%. Un contributo determinante è dato dalla componente femminile. Un quinto delle donne imprenditrici (20,4%) possiede una qualifica professionale (contro il 12,6% degli uomini) e i due quinti (40,1%) ha un diploma di scuola superiore (contro il 34,0% degli uomini). Viceversa, le laureate sono la metà (3,7%) dei loro colleghi (6,2%).

Un imprenditore giovane

Il 38,1% degli imprenditori del Nord Est ha meno di 40 anni e poco meno di un terzo (29,3%) ha un'età compresa fra i 40 e i 49 anni. Il Trentino Alto Adige è la regione che fa registrare l'età media più bassa. Ben il 42,6% ha meno di 40 anni, mentre il Veneto si caratterizza per avere l'età media più alta (32,4% di ultra cinquantenni). In generale, gli imprenditori giovani sembrano preferire il settore dei servizi (44,1%) a quello industriale (36,7%).

Dall'età è automatico passare al problema del passaggio generazionale, collegato al fenomeno della denatalità. Circa un terzo degli imprenditori intervistati (31,3%) ritiene prossimo questo problema o addirittura già lo sta affrontando, con una accentuazione nel Veneto (35,3%).

Profilo sociale degli imprenditori del Nord Est

3

	Veneto	Friuli Venezia Giulia	Trentino Alto Adige	Media Nord Est
GENERE:				
Uomini	67.7	58.1	78.6	67.3
Donne	32.3	41.9	21.4	32.5
ETÀ:				
Fino a 39 anni	38.0	35.1	42.6	38.1
40 - 49 anni	29.7	34.5	20.0	29.3
50 - 59 anni	21.6	21.6	27.0	22.3
60 e più	10.8	8.8	10.4	10.3
TITOLO DI STUDIO:				
Elementare	10.0	3.4	6.1	8.4
Medio inferiore	33.6	46.6	27.8	35.1
Medio superiore	50.8	45.3	61.7	51.1
Laurea	5.6	4.7	4.3	5.4

Fonte: Fondazione Nord Est, Osservatorio sugli Imprenditori del Nord Est (base: 950 unità)

Quasi il 60% degli imprenditori del Nord Est ha lavorato alle dipendenze di altri imprenditori. Nella maggior parte dei casi come operaio specializzato. Segno di una società dinamica, dove la mobilità, l'indipendenza e l'autorealizzazione sono dei valori riconosciuti.

Imprenditori non si nasce, si diventa

Non tutti gli imprenditori sono nati... imprenditori. Più della metà (56,8%) ha avuto una esperienza di lavoratore dipendente. Nella maggior parte dei casi come operaio, il 64,0%, mentre il 30,5% ha svolto funzioni impiegatizie o dirigenziali. Come era facile aspettarsi, chi faceva l'operaio ha aperto una impresa industriale (il 78,6%), mentre troviamo una presenza più elevata di ex-impiegati fra gli imprenditori che hanno dato vita ad iniziative nel terziario (47,9%). Evidente è il legame con la dimensione. Più l'impresa è piccola più è probabile che l'imprenditore in precedenza sia stato un lavoratore dipendente. Oltre la metà, il 55,6%, fra le imprese con meno di 10 addetti.

La quota di imprenditori ex-lavoratori dipendenti è abbastanza omogenea fra le tre regioni, con una punta nel Friuli Venezia Giulia (60,4%), mentre nel Trentino Alto Adige è maggiore la percentuale di ex-impiegati (52,9%). Quest'ultimo dato conferma una peculiarità dell'imprenditore trentino rispetto alle altre due regioni del Nord Est: più giovane, prevalentemente di genere maschile, con un titolo di studio più elevato, inserito nel settore terziario.

Se si sposta l'attenzione sulla fascia di intervistati che dichiara di avere da sempre fatto l'imprenditore (43,2%), si può vedere che nella maggioranza dei casi (57,5%) si tratta dei veri e propri "fondatori", ovvero di coloro che hanno dato vita all'impresa. Mentre, per la restante quota (42,5%), si tratta in genere di figli di imprenditori. Il settore meno dinamico, meno aperto all'ingresso di nuovi ingressi di imprenditori è il commercio. Al contrario del settore manifatturiero, che conosce il maggiore numero di avvio di nuove attività produttive (73,0%), e del terziario (60,0%).

Lei ha sempre fatto l'imprenditore o in precedenza ha lavorato alle dipendenze?

Ha sempre fatto l'imprenditore.	43.2	L'impresa o l'attività che conduce:	
		In precedenza era di suo padre e/o madre.	32.7
		In precedenza era di un suo parente.	0.8
		In precedenza era del coniuge.	0.6
		L'ha avviata lui o lei.	57.5
		L'ha acquistata o rilevata da altri.	8.4
		Altro	0.0
Ha lavorato alle dipendenze.	56.8	Che lavoro faceva in precedenza:	
		Lavoratore manuale, operaio.	40.5
		Operaio specializzato, capo operaio.	23.5
		Impiegato, insegnante, tecnico.	26.1
		Dirigente o appartenente alla categoria direttiva	4.4
		Altro	5.5
TOTALE			100.0
BASE			612

Fonte: Fondazione Nord Est, Osservatorio sugli Imprenditori del Nord Est (base: 950 unità)

C'è un rischio delocalizzazione? È in corso una fuga delle imprese? Come spesso accade, si tende a confondere le informazioni, e a vedere nella tradizionale apertura verso i mercati esteri che dai tempi di Marco Polo caratterizza il Nord Est, il desiderio più o meno nascosto di abbandonare il paese.

Dove vanno gli imprenditori del Nord Est

5

L'apertura verso i mercati esteri è forse una delle caratteristiche peculiari dell'imprenditoria del Nord Est. Quest'area incide sulle esportazioni dell'intera nazione per un quinto della massa complessiva (20%, al 1999), nonostante la sua struttura produttiva sia costituita soprattutto da imprese piccole e piccolissime (il 93,0% di quelle iscritte alle Camere di Commercio ha meno di dieci dipendenti).

Per stimare la portata del processo di apertura ai mercati esteri, abbiamo chiesto agli imprenditori di segnalarci se avevano rapporti economici con altri paesi. Il 14,0% ha risposto di sì, e il 5,5% ha dichiarato di avere già spostato all'estero almeno la metà delle attività della propria azienda. Come sempre il dato medio nasconde l'articolazione del fenomeno. Proviamo, quindi, a scendere maggiormente nel dettaglio.

Com'è plausibile attendersi, l'esito del risultato dipende in buona misura da due fattori principali: la dimensione e il settore di attività.

La tendenza a intrattenere rapporti economici con altri paesi cresce al crescere della dimensione dell'azienda. Una su dieci (9,1%) fra quelle con al più 2 addetti, il 23,4% fra quelle con 3-9 dipendenti, fino a raggiungere il 70,3% fra le imprese con oltre 100 addetti. Considerato che il campione è rappresentativo dell'intero universo imprenditoriale, e non solo del settore manifatturiero, non può non sorprendere come persino fra le piccolissime imprese la propensione a relazioni commerciali con altri paesi sia così diffusa. Di più, oltre un terzo delle imprese fra i 50 e i 99 dipendenti (36,7%) e quasi la metà di quelle di classe dimensionale superiore (48,5%, oltre 100 addetti) hanno realizzato accordi e/o partecipazioni con aziende estere. E, ancora, il 18,3% fra le prime (50-99 addetti) dichiara di avere realizzato investimenti diretti all'estero, e ben il 39,2% fra le seconde (oltre i 100 addetti).

Per quanto riguarda il settore, sono soprattutto le imprese manifatturiere (il 17,4%) ad essere attive sui mercati internazionali, sebbene non sia trascurabile la presenza di imprese appartenenti agli altri due settori considerati (commercio: 12,1%; terziario: 12,3%).

È interessante sottolineare le differenze regionali. Le imprese del Trentino Alto Adige sembrano essere più orientate a stabilire rapporti con l'estero (18,6%) e a realizzare delle partnership con aziende straniere (33,3%). Mentre sono in misura maggiore le imprese del Friuli Venezia Giulia ad aver investito direttamente nei paesi d'oltre confine (11,1%).

La ricerca ha permesso di mettere in evidenza la propensione a delocalizzare/spostare attività produttive all'estero. Un tema al quale i mass media hanno mostrato una forte attenzione, spesso parlando di fuga delle imprese del Nord Est dall'Italia. In realtà, poco più di un quinto degli intervistati (il 22,8%) ha dichiarato che se si presentasse l'occasione, vedrebbe con favore una simile opzione. Un orientamento leggermente più evidente fra gli imprenditori veneti (23,7%) e fra le imprese più grandi, dove è probabilmente collegato all'esigenza di conquistare nuovi mercati.

I paesi con i quali è più facile per le imprese del Nord Est avviare rapporti economici sono, in primo luogo, quelli dell'Europa dell'Est (48,1%), seguiti da quelli del Nord Europa e dell'Unione europea (33,5%); non è marginale il mercato del Nord America (13,4%). Gli imprenditori del Nord Est sembrano quindi continuare a privilegiare le rotte tracciate da Marco Polo.

Al di là delle logiche di mercato, l'attrattività di un paese è determinata soprattutto dalla percezione di un migliore funzionamento della sua struttura amministrativa e dei servizi. Più ancora che al minore costo del lavoro, le imprese del Nord Est per fare le loro scelte di investimento o per avviare scambi commerciali, sembrano guardare a due condizioni: burocrazia più efficiente (69,5%) e fisco più leggero (67,7%). Come si vede c'è una corrispondenza diretta con quelli che sono ritenuti due punti deboli del nostro sistema-paese.

Indicatori di internazionalizzazione

	Rapporti con l'estero	Propensione agli investimenti diretti		
		Nessuna	Se c'è l'opportunità	Già realizzati
SETTORE:				
Industria	17.4	74.0	24.4	1.6
Commercio	12.1	72.8	26.8	0.3
Altri Settori	12.4	83.3	16.0	0.7
CLASSE DIMENSIONALE:				
0 - 2 addetti	9.1	78.9	21.1	0.0
3 - 9 addetti	23.4	76.1	22.4	1.5
10 - 49 addetti	31.0	68.3	26.8	4.9
50 - 99 addetti	65.9	64.8	23.1	12.1
Più di 100 addetti	70.3	51.5	20.1	28.4
REGIONE:				
Veneto	13.7	75.8	23.6	0.7
Friuli Venezia Giulia	11.9	74.7	24.0	1.3
Trentino Alto Adige	18.6	82.5	16.7	0.8
ETÀ DELL'IMPRENDITORE:				
Fino a 39 anni	16.1	74.1	25.4	0.6
40 - 49 anni	13.3	69.6	29.6	0.8
50 - 59 anni	13.4	81.6	16.8	1.5
60 e più anni	11.2	93.1	6.9	0.0
TITOLO DI STUDIO:				
Elementare	11.1	97.2	2.8	0.0
Medio inferiore	6.0	74.0	26.0	0.0
Medio superiore	17.3	74.7	24.0	1.3
Laurea	32.3	79.0	19.4	1.6
MEDIA NORD EST:	14.0	76.6	22.6	0.8

Fonte: Fondazione Nord Est, Osservatorio sugli Imprenditori del Nord Est (base: 950 unità)

Geloso della propria autonomia, difficilmente l'imprenditore del Nord Est è disponibile a lavorare insieme ad altri imprenditori, a stabilire rapporti di alleanza, di collaborazione. L'Osservatorio della Fondazione Nord Est consente di gettare uno sguardo anche su questo lato dell'imprenditoria locale.

I rapporti fra imprese

7

Insieme all'export, la disponibilità a stabilire rapporti con altre imprese è un utile indicatore per verificare il grado di "apertura" del sistema economico del Nord Est. Anche su questo aspetto la ricerca della Fondazione ha raccolto dati utili.

Ad esempio sulle ragioni, sul perché si collabora con altre imprese. Nella maggioranza dei casi per rispondere ad esigenze specifiche di tipo commerciale, produttivo o per ricevere dei servizi. In una minima parte questi rapporti di collaborazione assumono la forma di vere e proprie alleanze o fusioni. Solo il 10% degli intervistati dichiara di avere a breve termine progetti di questo tipo. La percentuale sale leggermente fra le imprese industriali (15%). Marginale è anche il numero delle imprese che appartiene ad un gruppo (6,5%) o fa parte di un consorzio (4,5%).

Ancora una volta, è la dimensione a fare da discriminante. Infatti, quando si superano i 50 dipendenti si nota una netta variazione delle strategie. Al di sopra di questa soglia oltre un terzo delle imprese appartiene ad un gruppo (33,7%, 50-99 addetti; 39,9% oltre 100 addetti); un decimo fa parte di un consorzio (12,0%, 50-99 addetti; 10,4%, oltre 100 addetti); una quota compresa fra il 38,0% (50-99 addetti) e il 45,8% (oltre 100 addetti) ha sottoscritto accordi con altre imprese per rispondere a problemi comuni; poco meno di un quarto fra le medie (23,1%, 50-99 addetti) e di un terzo fra le grandi (30,5%, oltre 100 addetti) ha progetti a breve termine di fusione con altre aziende.

La dimensione aziendale e, in misura inferiore, il settore economico costituiscono le variabili che più di altre spiegano il differenziarsi delle strategie nella costruzione di una rete di rapporti più ampia. Ciò rinvia, ancora una volta, al principale problema segnalato dagli imprenditori interpellati: la piccola dimensione che penalizza gli investimenti e rappresenta un ostacolo alla competitività delle imprese del Nord Est.

Formazione, Internet e investimento in ricerca e sviluppo sono le tre variabili utilizzate dall'Osservatorio per verificare quanto sono innovative le imprese del Nord Est. Scarso il dialogo pubblico-privato. Le imprese preferiscono fare da sole o rivolgersi a strutture private, piuttosto che a centri o istituzioni pubbliche.

I tre fattori di innovazione

La formazione professionale come risorsa

Può apparire strano, visti i pregiudizi già richiamati sulla figura dell'imprenditore del Nord Est. Eppure, la quasi totalità dei 950 imprenditori intervistati ritiene che la formazione professionale rappresenti un investimento per il futuro dell'impresa (92,2%) e che essa sia, nel contempo, un'opportunità per i propri dipendenti (93,4%). Anche se la metà degli intervistati (50,2%) ritiene che la formazione professionale rappresenti un costo eccessivo per le imprese o, addirittura, essa rappresenti un tempo sottratto al lavoro in azienda (41,6%).

Questa duplicità di atteggiamento - la formazione serve, ma nello stesso tempo costa - è funzione della dimensione dell'impresa. Per quelle piccole diventa più difficile sia destinare risorse alla formazione, sia rinunciare alla presenza in azienda di personale necessario per il normale funzionamento dell'attività. Al di sopra della soglia dei 50 addetti il 100% del campione ha un atteggiamento positivo verso la formazione professionale, sia quale investimento per l'azienda, sia come opportunità per i propri dipendenti. Viceversa, al diminuire del numero di addetti, e in particolare al di sotto dei 10 dipendenti, la formazione viene percepita nel contempo come un onere eccessivo per le imprese, oltre che un tempo sottratto al lavoro. La consapevolezza della strategicità della formazione professionale è direttamente proporzionale al livello culturale posseduto dall'imprenditore, ed al giudizio positivo sui corsi ai quali ha partecipato direttamente.

Se la dimensione costituisce una variabile critica, un altro ostacolo alla formazione è il timore di perdere il dipendente. Come noto l'elevato turnover della manodopera, soprattutto per le figure più specializzate, è spesso fonte di conflitto fra le imprese. La difficoltà a trovare manodopera di livello professionale elevato spinge spesso le aziende a "rubarsi" il personale l'una dall'altra. Di qui la reticenza ad investire in formazione professionale per la paura di perdere poi dipendenti che si è contribuito a far crescere. Con il rischio di innescare un circolo vizioso e il risultato di impoverire sul lungo periodo la qualità del personale.

Questa sensazione trova una conferma significativa nel campione di imprenditori intervistati dalla Fondazione Nord Est. Più di tre imprenditori su dieci (il 36,7%) considera abbastanza e molto frequentemente il fenomeno del "furto" di manodopera specializzata fra aziende. È questo un evento che interessa di più il settore industriale (38,8%) e le piccole e medie imprese (44,7% per quelle con 3-9 addetti; 42,4% per quelle con 50-99 addetti) del Veneto (39,4%) e del Trentino Alto Adige (37,4%).

Lei ritiene che la formazione professionale sia...

	Sì
Un investimento per il futuro dell'impresa	92.2
Un'opportunità per i dipendenti	93.4
Un costo eccessivo per le imprese	50.2
Un tempo sottratto al lavoro in azienda	41.6

Fonte: Fondazione Nord Est, Osservatorio sugli Imprenditori del Nord Est (base: 950 unità)

Spesso si sente affermare che l'investimento in formazione per i dipendenti rischia di andare perduto, poiché i lavoratori dopo sono attratti da altre imprese più grandi e da remunerazioni più elevate. O si mettono in proprio. Lei ritiene che ciò si verifichi...

Assai raramente	33.5
Soltanto qualche volta	29.8
Abbastanza frequentemente	31.4
Molto frequentemente	5.3
TOTALE	100.0
N.R.	5.1
BASE	928

Fonte: Fondazione Nord Est, Osservatorio sugli Imprenditori del Nord Est (base: 950 unità)

Se le opinioni sono importanti, ancora più significativo è andare a vedere se le imprese investono realmente in formazione. Secondo la ricerca, negli ultimi due anni poco più di un'impresa su quattro (26,3%) ha speso risorse economiche in attività formative. E si tratta soprattutto di imprese del terziario (28,9%), probabilmente perché più di altre esposte ai cambiamenti innescati dalle nuove tecnologie. Ancora una volta, è però la dimensione a giocare un ruolo determinante. Al di sotto dei 10 dipendenti solo un'impresa su tre (36,8%) ha investito in formazione. Oltre questa soglia la quota di imprese che ha investito cresce: dai due terzi di quelle comprese nella fascia 10-49 addetti (63,6%), fino alla quasi totalità fra quelle con più di 100 addetti (il 93,1%). Con qualche differenza geografica: le imprese trentine sembrano più attente a questo aspetto (il 35% ha destinato risorse economiche alla formazione) di quelle venete (25,2%) e friulane (26,4%).

C'è poi da considerare il lato pratico. Come viene svolta l'attività di formazione. Le piccole imprese (fino a 10 dipendenti) ricorrono in prevalenza ai centri di formazione professionale ed agli enti promossi dalle associazioni di categoria. Quelle medie si affidano di più a società specializzate private, mentre quelle più grandi (oltre i 50 dipendenti) privilegiano la formula della formazione in azienda, su misura. Da tutto questo è assente il sistema pubblico. Sono pochissime le imprese che ricorrono alle scuole superiori (0,3%) o al sistema universitario (0,8%) per trovare una risposta alle loro esigenze formative. La domanda è se il sistema pubblico debba o no soddisfare questa domanda.

L'impresa in rete

Al di là delle recenti delusioni borsistiche, che Internet, la rete globale di comunicazione elettronica, sia un potente strumento di comunicazione e promozione è ormai un fatto noto a tutti. La Fondazione Nord Est non poteva non porsi il problema di verificare se e quanto si possono considerare in rete le imprese di quest'area.

Un terzo degli intervistati (34,2%) dichiara essere collegato a Internet, e un ulteriore 15,4% che si collegherà presto. Ancora un terzo (31,2%) dichiara di avere un proprio sito aziendale o di essere in fase di progettazione, e una quota analoga (33,3%) afferma di vendere già propri prodotti o di essere prossimo a farlo. Quest'ultima appare una percentuale molto elevata: probabilmente si confonde la vendita di prodotti con la più semplice messa on-line del catalogo. Come abbiamo sottolineato, il campione è rappresentativo dell'intero mondo imprenditoriale. È probabile che le piccolissime "imprese" del commercio non abbiano nessuna necessità e nessun vantaggio dall'entrare nella rete digitale.

Per questo è necessario segmentare il risultati della ricerca. Si può quindi notare che sono soprattutto le imprese del terziario (40,5%) a disporre già di un collegamento ad internet e ad usarlo con frequenza quotidiana (62,3%). Mentre solo una piccolissima impresa su quattro (27,8%) ha una connessione ad Internet, ma tale soglia cresce progressivamente per raggiungere la quasi totalità delle imprese con 50-99 addetti (95,7%) e quelle con oltre i 100 dipendenti (94,9%). Gli imprenditori del Trentino Alto Adige (49,2%) in misura decisamente maggiore dei loro colleghi del Veneto (31,4%) e del Friuli Venezia Giulia (33,3%) sono propensi a navigare nella rete.

Le medesime caratteristiche le incontriamo analizzando quanti hanno un sito aziendale. Ancora una volta primeggiano le aziende del terziario (21,8%), quelle di dimensioni medie (69,6%, 50-99 addetti) e grandi (80,6%, oltre 100 addetti), e quelle residenti nel Trentino Alto Adige (16,4%).

In azienda avete un collegamento ad Internet?

Si	34.2 (552)	Con che frequenza utilizzate la posta elettronica?	
		Tutti i giorni o quasi	49.3
		2-3 volte alla settimana	23.2
		Meno di una volta alla settimana	7.0
		Raramente	16.3
		Non ce l'abbiamo	4.1
Attualmente no, ma lo avremo tra non molto	15.4 (90)		
No	50.4 (286)		
TOTALE	100.0		
N.R.	0.0		
BASE	928		

Fonte: Fondazione Nord Est, Osservatorio sugli Imprenditori del Nord Est (base: 950 unità)

Avete un vostro sito aziendale?

Si	14.6
Attualmente no, ma è in fase di progettazione o allestimento	16.6
No	68.8
TOTALE	100.0
N.R.	0.1
BASE	928

Fonte: Fondazione Nord Est, Osservatorio sugli Imprenditori del Nord Est (base: 950 unità)

Investire in innovazione

Formazione e Internet sono due delle variabili per capire il livello di innovatività delle imprese del Nord Est. La terza è l'investimento diretto in ricerca e sviluppo. Su questo punto l'Osservatorio offre solo qualche indicazione generale.

Poco più di un terzo delle imprese (35,5%) ha investito nell'innovazione dei prodotti. La percentuale cresce al crescere della azienda: si passa dal 31,9% di quelle piccolissime (con meno di 2 addetti) al 73,6% di quelle grandi (oltre i 100 dipendenti). In questo caso l'appartenenza ad un settore o ad un altro non sembra influenzare la propensione ad investire in innovazione

di prodotto. L'unica discriminante significativa è la dimensione. Conta invece l'appartenenza geografica. Le aziende del Veneto (38,4%) primeggiano su quelle delle due regioni vicine (Trentino Alto Adige: 24,8%; Friuli Venezia Giulia: 33,3%).

Nella media è un po' più elevata la quota di aziende che investe in innovazione di processo (il 43,6% del totale), con una netta prevalenza delle imprese industriali (55,3%), ed in particolare di quelle venete (47,2%) e di quelle più grandi (l'86,6% fra quelle con oltre 100 dipendenti).

Il vero problema è la relativa "chiusura" del processo di innovazione, che avviene nella maggior parte dei casi tutto all'interno dell'azienda, con una logica autoreferenziale. Raramente vengono coinvolti soggetti esterni, dalle università ai parchi scientifici.

Chi si occupa di progetti di sviluppo è, in modo quasi esclusivo, personale interno alle aziende (83,2%). Pochissime si rivolgono ad altre imprese (4,8%) o a consulenti esterni (6,8%). Quasi nessuna si rivolge a centri tecnologici (3,3%) e, tanto meno, alle università (0,1%). A queste si preferiscono le fiere (1,7%) dove si riesce a cogliere qualche idea nuova dai concorrenti.

Come si era già visto per la formazione, il sistema pubblico (o semi pubblico) - università, parchi scientifici, agenzie per l'innovazione - è escluso dal processo di innovazione. A conferma delle difficoltà di dialogo e di comprensione delle proprie esigenze, più volte lamentate dalle imprese del Nord Est.

Negli ultimi anni avete fatto degli investimenti per l'innovazione...

	SI	N.R.
di prodotto	35.5	0.3
di processo	46.3	0.6

Fonte: Fondazione Nord Est, Osservatorio sugli Imprenditori del Nord Est (base: 950 unità)

Chi si occupa, prevalentemente di questi progetti?

Del personale interno all'impresa	83.2
Ci rivolgiamo ad altre imprese	4.8
Ci rivolgiamo ad un consulente esterno	6.8
Ci rivolgiamo ad un centro tecnico	3.3
Ci rivolgiamo all'università	0.1
Fiere	1.7
TOTALE	100.0
N.R.	0.3
BASE	629

Fonte: Fondazione Nord Est, Osservatorio sugli Imprenditori del Nord Est (base: 950 unità)